



Centenario della morte di Alessandro MANZONI

Alessandro Manzoni, scrittore e poeta milanese del 1800, è da tutti riconosciuto come il padre della lingua italiana attuale. Alcune sue poesie ed un romanzo sono le opere che tutti gli italiani conoscono perché sono state adottate nell'insegnamento scolastico di medio livello. "I Promessi sposi", è il più famoso romanzo della letteratura italiana ed è l'esempio più concreto esistente di purezza e di semplicità nel linguaggio letterario italiano moderno.

Alessandro Manzoni nacque a Milano nel 1785 dall'infelice matrimonio di Pietro e Giulia Beccaria. La madre, separatasi dal marito, si trasferì a Parigi e dopo qualche anno richiamò e se Alessandro che dal 1805 al 1810, assorbì la cultura razionalistica, illuministica e anticlericale francese dell'epoca. Il 1810, dopo un primo matrimonio, fu un anno cruciale per il Manzoni perché si verificarono gli avvenimenti più importanti della sua vita: la conversione al cattolicesimo, fede che lo accompagnò per il resto dei suoi giorni e che influenzò tutte le sue opere successive ed il trasferimento a Milano, città dove rimase fino alla morte, ad eccezione di qualche mese trascorso nuovamente a Parigi (1819/20) e qualche breve viaggio a Firenze tra il 1827 ed il 1856. La sua vita ha pochi altri fatti da registrare perché trascorse nell'intimità familiare nella sua casa di Milano e in una villa nelle campagne lombarde. Non fu un uomo felice in quanto molti dei suoi cari lo lasciarono presto: nel 1833 morì la sua prima moglie, nel 1841 la madre, nel 1861 la sua seconda moglie e nel corso degli anni anche sei dei suoi otto figli. Nel 1861 fu nominato Senatore del nuovo Regno d'Italia, partecipò ad alcune votazioni storiche, accettò la cittadinanza romana per sottolineare la necessità della scomparso del potere temporale della Chiesa e concluse nei decenni centrali della sua vita il fondamentale lavoro sulla teoria linguistica nazionale. Morì a Milano nella sua casa nel 1873. Se la sua vita non ha molto da registrare, al contrario le sue opere furono numerosissime e in buona parte famose. Dopo un periodo giovanile che si concluse nel 1805 durante il quale scrisse in una logica anticlericale (l'opera più importante è il carme "In morte di Carlo Imbonati"), dal 1810 iniziò a produrre opere morali derivate dalla conversione al cattolicesimo: scrisse "Gli inni sacri" (1815/22) che testimoniano il suo credo e dopo un lungo periodo di riflessione e di studi storici e filosofici, in cui tra l'altro emerse il sogno dell'Italia unita fuori dall'oppressione austriaca, scrisse alcune odi civili straordinarie come "Marzo 1821", "Cique maggio" per la morte di Napoleone e il dramma "Adelchi". Il suo capolavoro "I promessi sposi", dopo una iniziale insoddisfatta stesura intitolata "Fermo e Lucia" del 1821, nacque una prima volta nel 1827 con un titolo leggermente diverso, e fu riscritto in una versione definitiva nel 1840, dopo alcuni soggiorni a Firenze, patria, secondo il Manzoni, della lingua italiana. In uno sfondo storico drammatico ma reale, i personaggi del romanzo sono scolpiti con parole e frasi in un italiano perfetto ed ineguagliato che fin dalla sua comparsa fu preso a modello dalla cultura e dalla scuola italiana. Il romanzo possiede una straordinaria appendice, intitolata "La colonna infame" (1842), che racconta la storia della peste che intorno al 1630 colpì l'Europa e in particolare Milano, utilizzata come sfondo alle vicende di Renzo e Lucia. Grazie a questo lavoro di ricerca della purezza della lingua, espresso anche in altri scritti ("Sulla lingua italiana", "Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffusione", ecc.) Manzoni elaborò una sua teoria che stabiliva l'assoluta necessità d'accostamento della lingua letteraria scritta a quella parlata e avviò il problema dell'unità linguistica nazionale, risolto solo se si fosse preso il linguaggio fiorentino come modello.



Don Abbondio